

di Francesco Arfossi
foto Image

A COLLOQUIO CON IL SINDACO GABRIELE ALBERTINI

MILANO DA SFAMARE

«TRA IL PANE E LA CULTURA
SCELGO IL PANE». GLI OPERAI
DELL'ALFA DI ARESE? PER LO
UN LAVORO C'È DI TAXISTA.

Strade e piazze sott'acqua, viali come canali. La Milano attraversata dai Navigli di inizio Novecento non doveva essere molto diversa da quella di questi giorni di maltempo. Possibile che bastino due gocce di pioggia per far andare una metropoli in tilt? «Abbiamo avuto momenti difficili», risponde il sindaco Gabriele Albertini nel suo studio di Palazzo Marino, mentre dalle finestre filtra un raro intermezzo di luce, «ma i miei concittadini sono stati molto civili nel sopportare quest'angheria. Il loro civismo è stato straordinario. È la qualità che ci distingue, fa parte del Dna ambrosiano, come il volontariato e l'imprenditoria».

capitali, teoricamente finiremmo alla Corte dei conti perché gli argini del Lambro fanno capo al ministero delle Infrastrutture, mentre i canali scolmatosi dipendono dalla Provincia. Eppoi ci sono i Comuni interessati al transito e alle opere pubbliche del canale scollimate che spesso ci frappongono indugi, oppure chiedono in cambio qualche benemerita, che non sono gli Ambrogini d'oro, ma un parco, un giardino, una linea tranviaria...»

«Auspica il commissariamento? Il commissariamento su questi temi avrebbe dovuto essere già fatto da tempo. Nelle aziende esiste la figura del *project manager*, il capo del progetto, che entra in azione, coordinando tutti i dirigenti, per sfruttarne al massimo l'effetto sinergico. È il commissario *ad acta* del sistema pubblico».

«E la seconda lacuna? L'improvvisazione. Me ne sono reso conto passando la notte nella centrale operativa durante l'ultima emergenza. Un'improvvisazione efficace, perché alla fine i problemi venivano risolti, grazie anche alla professionalità di fondo dei vigili, degli uomini della Protezione civile, dell'azienda dei trasporti. Ma tutto avveniva con scarsa efficienza. Occorre un comitato di crisi permanente, per gestire meglio le emergenze».

«La crisi economica si fa sentire anche a Milano. Il vostro bilancio è stato parecchio smagrito».

«Sì. Abbiamo salvaguardato la spesa corrente e in particolare i servizi sociali: gli anziani, i nidi, le fasce più deboli».

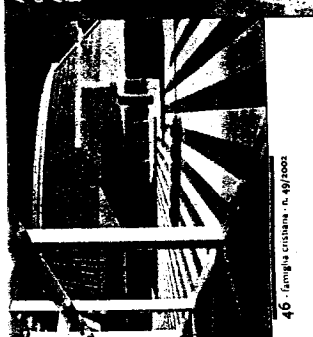
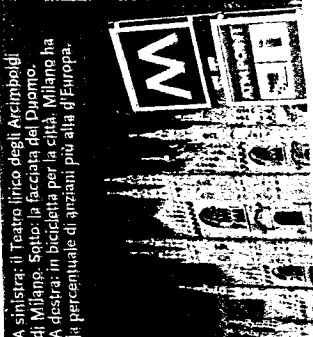
«Ci sono 16 assessori che si lamentano, è inevitabile. Mi vengono in mente le proteste dell'assessore alla Cultura».

«Prima il pane...»

«Le faccio un esempio storico. Ho visitato in anteprima con monsignor Ravasi la Pinacoteca Ambrosiana restaurata. Ho ammirato il Libro d'Ore del cardinale Federico Borromeo, che costava come una Ferrari di oggi. Per leggere le sue preghiere su un prezioso libro d'ar-

te, Federigo, che pure era un sant'uomo, come ci tramanda anche il Manzoni, sottraeva pane ai suoi concittadini, che morivano letteralmente di fame. Come equilibrare il pane con la storia della civiltà? Sono equilibri difficili. Io non posso cancellare il restauro della Scala e del Castello Sforzesco. Ma nello sviluppo dei finanziamenti i servizi sociali sono una condizione indispensabile. Il compito dell'economia è creare ricchezza, quello della politica redistribuirla. Non posso togliere a un anziano il ricovero in un istituto o il sussidio».

Sopra: Gabriele Albertini con l'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi. Sotto: Albertini nel suo studio davanti alla mitica Olivetti Lettera 32. In alto a destra: il eredità da libro Magistrelli.



A sinistra: il Teatro lirico degli Arcimboldi di Milano. Sotto: la facciata del Duomo. A destra: un'bicicletta per la città. Milano ha la percentuale di anziani più alta d'Europa.

- È vero che c'è un'imprenditorialità di successo gestita da immigrati?

«È vero, ed è nello spirito di Milano. Indro Montanelli usò un'espressione che mi ha riempito di orgoglio: "Ciò che sono lo devo a Fucecchio, dove sono nato, ciò che sono diventato lo devo a Milano". Anche questi immigrati che sono arrivati qui con le loro idee e con la loro voglia di lavorare hanno trovato il terreno fertile per diventare imprenditori, e questo è nel segno più profondo della nostra identità. Lo sa che la maggioranza dei milanesi non è nata a Milano?».

- Milanesi si diventa...

«Ed è Milano che fa diventare milanesi».

- Questo è il suo sesto Sant' Ambrogio da sindaco, il primo con il nuovo arcivescovo Dionigi Tettamanzi.

«All'indomani della sua nomina gli ho inviato una lettera di benvenuto. Gli auguravo tra l'altro buon lavoro: cosa piuttosto insolita, per un arcivescovo. Mi ha risposto scrivendomi che riteneva quanto mai appropriato questo invito e lo faceva suo. Perché i lavori sono diversi, ma unico lo spirito di servizio con cui si fanno, compresa la cura d'anime. Ho provato una grande sintonia con lui fin dalle sue prime battute, la concretezza delle sue origini brianzole si sposa appieno con lo spirito milanese. Nessun arcivescovo di Milano si era mai fermato di fronte al Municipio per incontrarsi con le autorità locali. Segno di armonia tra Chiesa e cosa pubblica. Del resto lo stesso Ambrogio prima di divenire vescovo era un magistrato».

- Chissà se oggi gli avrebbero dato l'Ambrogino d'oro...

«Come dice?».

- Scherzavo. Mi riferivo al procuratore di Milano Borrelli e alla benemerenza negata...

«Lei sa com'è andata, ci sono stati dei veti dei consiglieri che hanno bloccato tutto. Sono amareggiato per lui, come per don Giussani e per il professor Mon-

ti. E ancor più per il Corpo dei vigili del fuoco. Il 4 dicembre, Santa Barbara, darò loro l'Ambrogino del sindaco, anche se non è quello delle benemeritenze civiche. Non finiranno nell'albo, ma simbolicamente lo meritano più di tutti».

- C'è chi dice che lo meritavano anche i 500 licenziati dell'Alfa di Arese...

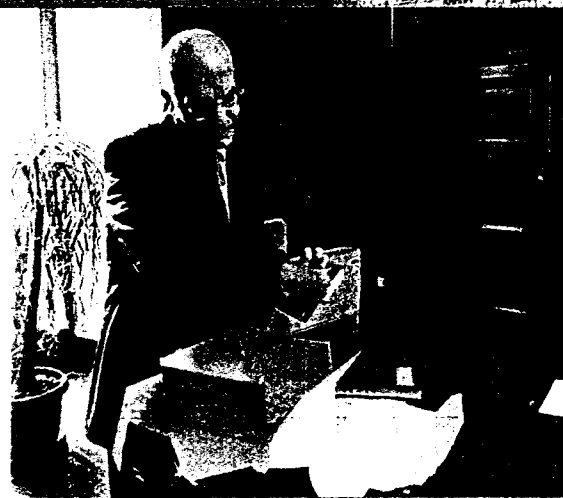
«Non sono d'accordo. Non certo per mancanza di solidarietà verso questi lavoratori, ma per la natura stessa del premio. L'Ambrogino non è una carezza o un segno di solidarietà: è una benemerenza. Altrimenti dovremmo darlo anche al Comitato vittime di Linate, o ai malati... Io ai cassintegrati di Arese voglio dare un lavoro, non l'Ambrogino».

- Tenendo aperta la fabbrica?

«Non mi sembra che la Fiat voglia chiudere lo stabilimento, piuttosto ridurre la produzione. No, non mi pare opportuno rigenerare lo stabilimento di un prodotto che è sceso dal 60 al 17 per cento delle quote di mercato domestico. Ci sono nei cassetti del Pirellone 500 richieste di licenze di tassista che abbiamo chiesto alla Regione. La Regione liberi le licenze e agiremo».

- Lei dice che il prodotto non tiene, ma intanto l'auto di rappresentanza del sindaco è una Mercedes...

«Me l'hanno data in comodato gratuito. L'ho presa. Se mi avessero dato una



Il sindaco di Milano Gabriele Albertini nel suo ufficio di Palazzo Marino.

Ferrari avrei fatto lo stesso. Anzi, lo confesso, ne sarei stato entusiasta e con me i signori Mario e Franco, i miei autisti, che l'avrebbero guidata».

- La prima emergenza per Milano?

«Il traffico, i trasporti e la viabilità».

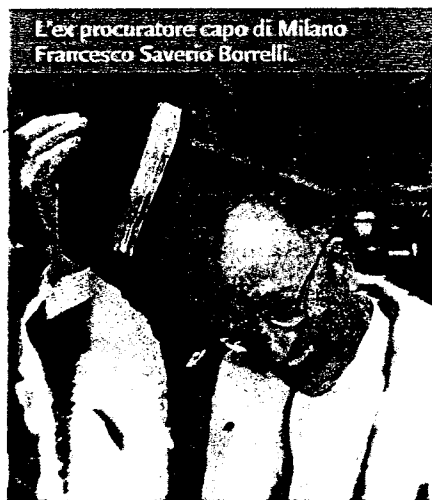
- È favorevole alla devolution?

«Non ci interessa che lo statalismo passi da Roma al trentesimo piano del Pirellone, ci interessa che il Governo sia vicino ai cittadini. La devolution non deve trasferirsi nell'ufficio del presidente della Regione, ma scendere più giù, ai Comuni, al condominio della città».

- Per che opera vuol essere ricordato?

«Per il Teatro degli Arcimboldi, il più grande teatro lirico d'Italia, costruito in mezzo alla periferia in 27 mesi. Vuol dire che si può fare quello che Roma non ha fatto: è dal '94 che hanno iniziato un auditorium e finora hanno inaugurato una sola delle tre sale previste. Voglio battere il record dei sindaci del Dopoguerra, con 40 chilometri di rotaie. E poi il restauro della Scala. Sempre che il Tar non lo blocchi, perché allora intravedo l'incubo della Fenice o del Petruzzelli. E ancora i tre depuratori costruiti e il primo metro cubo d'acqua pulita che defluirà da Milano verso l'Adriatico. Infine la Fondazione Abriani per la carità, con la sua Casa dedicata agli ultimi. Il Comune ha dato una scuola, un grande filantropo un lascito di sessanta miliardi di lire e la diocesi il lavoro di sacerdoti e volontari. Bellissima sintesi ambrosiana. Questa è Milano».

FRANCESCO ANFOSSI



L'ex procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli.